

Alcune lettere del romanzo.

Senti, devi essere diventato matto, non c'è altra spiegazione. Ho appena finito di leggere la tua lettera e sono sconvolta. Mi dici che vuoi spedire e ricevere delle vere lettere con tanto di busta e francobollo perché vuoi provare l'emozione dell'attesa, perché la sera, quando torni a casa, vuoi provare il "brivido", lo hai definito così, di aprire la cassetta della posta e vedere se c'è la mia lettera per te, che ti piace l'idea di dover fare i conti con i ritardi. Hai detto che vuoi tornare indietro, che accendere un computer è senza poesia. Alla mia prima domanda, invece, hai risposto con un "mi manchi molto". Mario, stai scherzando, vero? Cosa vuol dire che ti manco? E soprattutto, da quanto tempo?

Adesso non voglio parlare del nostro matrimonio, più in là, se questa corrispondenza dovesse avere un seguito, magari lo faremo, ma per il momento vorrei parlare di questi ultimi quindici anni durante i quali siamo stati una civile coppia di separati che ha vissuto nella stessa città e si è scambiata delle regolari visite durante le quali i nostri figli sono stati sempre presenti. Perché noi ci vedevamo per loro, giusto? Quando ci siamo separati avevano dieci e otto anni, erano piccoli ma non abbastanza per non capire, e allora noi abbiamo cercato di aiutarli e aiutandoli abbiamo finito col diventare amici. Per incredibile che possa sembrare, ci siamo conosciuti meglio da separati. Finite le incomprensioni e i litigi, da un giorno all'altro siamo passati a un rapporto molto più armonico. Comunque ci siamo sempre limitati solo a quello. Non abbiamo mai più fatto vacanze insieme, per esempio, abbiamo capito fin dal primo momento, forse io prima di te, che per loro era importante sapere che non c'era nessuna possibilità di ritorno, nessuna possibile illusione. Ci siamo limitati a qualche cena, alle loro feste di compleanno, a qualche Natale anticipato. Credo che anche con loro siamo stati migliori da separati che da marito e moglie. Onestamente credo di averti anche aiutato molto a superare i tuoi complessi di colpa. Ci eravamo separati per colpa tua, ma poi, anche la colpa, valla a capire.

Insisti ancora con questa storia del più grande amore. Che vuoi che ti dica? Noi abbiamo due idee molto diverse dell'amore. Io ricordo benissimo di averti amato, ma ricordo anche che insieme a te soffrivo e tu lo sai come la penso, amore e dolore per me non vanno molto d'accordo. Ma su questo potremmo discutere per anni. Tu l'idea di amore come benessere non l'hai nemmeno concepita, io invece sì, anzi, io l'ho sempre concepita solo così. È per questo che mi stupivo molto di più di te del nostro matrimonio. Anzi, io a un certo punto non riuscivo neanche a capire come avevamo fatto a sposarci, me lo chiedevo continuando a volerti molto bene.

Accontentati di essere stato un amore, il padre dei miei figli, un uomo con il quale ho condiviso venticinque anni della mia vita. Per essere una donna che non ama soffrire, sono stata tenace, non credi? Ma le cose non è che stanno proprio così, la verità è che per una buona parte del tempo che ti sono stata accanto io non mi sono accorta di soffrire. Lo so, ti sembrerà assurdo, ma è andata proprio così. Neanche poi tanto assurdo. Che credi, ce n'è più di quanta tu possa immaginare di gente che soffre senza accorgersene. Ma poi me ne sono accorta, e allora tutto è precipitato molto rapidamente. Anche perché se è vero che ci siamo separati per colpa tua, è anche vero che a lasciarti sono stata io. E non mi è nemmeno costato niente, credimi. E anche di questo mi sono stupita, di come il dolore sia potuto finire da un momento all'altro, perché allora, scusa, ma sarebbe anche plausibile chiedersi: ho davvero sofferto così tanto? Ma per questo una risposta non ce l'ho, a chi non piace soffrire non piace nemmeno ricordare di aver sofferto. Dicono che chi ha avuto un'infanzia infelice, tenda a dimenticarla. Chissà, magari è così anche per i matrimoni. Ma poi, scusa, perché ci tieni tanto a essere il più grande amore della mia vita? Non te lo ricordi più cosa hai fatto della mia vita per venticinque anni? Perché, sai, se davvero ci tieni a essere il più grande amore della mia vita, dovrei dedurre che io lo sono stata per te. E a questo, scusami tanto, ma anche se me lo giuri sulla testa dei nostri figli, non ci posso credere.

Se proprio insisti continuerò anche questa volta a spedirti una lettera, con tanto di busta e francobollo. Perdonami però la sincerità, io non attenderò le tue con trepidazione, mi limiterò alla curiosità.

Cristiana